

## **“La metà oscura: fare i conti con il negativo della vita e della storia”**

*Duilio Albarello*

### *1. Premessa di metodo*

Il pensiero del limite oscuro conduce al limite del pensiero. Si deve pensare ciò che non può essere in alcun modo risolto “dal” pensiero e “nel” pensiero. L’enigma del male, chiamando in causa la dimensione della libertà (che agisce o patisce), contesta come insufficiente qualunque *soluzione teorica*, mentre rivendica come adeguata soltanto una *risposta vitale*.

### *2. Un orizzonte di interpretazione: il rapporto tra promessa, desiderio, libertà e fede*

L’attuazione del desiderio di vita buona comporta una imprevista e dolorosa esperienza: la concretezza, rispetto alla quale il desiderio si trova riferito, appare ambigua; non mantiene quella promessa, quella originaria affidabilità, a cui al principio si è dato credito. Il mestiere di vivere, inizialmente affascinante, diventa faticoso; il compito della libertà si presenta superiore alle proprie forze; il desiderio sembra irrealizzato o addirittura irrealizzabile. L’esperienza della opacità del vivere è la radice della esposizione della libertà a subire il male e rispettivamente della sua propensione ad agire male.

Dal punto di vista religioso, l’esperienza della opacità getta un’ombra di sospetto sul divino: Dio si mostra oscuro, sfuggente, indifferentemente principio di benedizione e di maledizione. Proprio in rapporto alla deriva del sospetto si dimostra la rilevanza della prospettiva evangelica. La univoca paternità di Dio, che sta al centro della testimonianza di Gesù, dice la cura tenace e incondizionata di Dio per affrancare il desiderio dell’uomo dalla sua ambiguità e di conseguenza per riscattare la finitezza della libertà dal suo carattere di precarietà. La fede nell’Evangelo si declina così come speranza, ovvero come possibilità reale di attendere (tendere attivamente verso) il riscatto del male subito e il perdono del male attuato.

### *3. Una figura biblica paradigmatica: il racconto della rianimazione di Lazzaro (Giovanni 11)*

Il rimprovero che le sorelle di Lazzaro rivolgono a Gesù esprime il sospetto che Dio si renda complice del male, anche semplicemente per il fatto che lo lascia accadere.

A fronte di questo, il comportamento di Gesù rivela che la salvezza evangelica non consiste nel cancellare magicamente l’esperienza del lato opaco della realtà, ma nell’offrire la possibilità di affrontarla nell’unico modo pienamente umano, ossia affidandosi incondizionatamente alla giustizia dell’Abbà, più forte di ogni ingiustizia.

### *4. Una prospettiva teologica che da a pensare: Bernhard Welte e la luce del nulla*

Le esperienze del limite rimandano l’essere umano con forza, a volte addirittura con violenza, ad un “oltre”, che egli non sa qualificare se non come “l’indicibile”; ossia un “oltre”, di cui egli immediatamente non sa dire, di cui non sa trovare la parola, capace di portare alla luce la realtà che in questo “oltre” si nasconde. Potrebbe essere la realtà del “nulla aggressivo”, che attanaglia senza scampo l’esistenza umana, condannandola all’annichilimento, all’annientamento, allo smarrimento definitivo. Oppure potrebbe essere la realtà di quel “mistero santo”, che si dedica senza riserve alla riuscita dell’esistenza umana, custodendola nonostante tutto in vista di quella pienezza, cui da sempre l’ha destinata.

Nel primo caso, all’uomo non rimane che imboccare il vicolo cieco della disperazione, magari dopo aver tentato inutilmente di scongiurare questa eventualità attraverso le tante forme di “distrazione”, che gli vengono offerte a piene mani dalla cultura della stordimento sistematico. Nel secondo caso, l’uomo si apre invece alla prospettiva della speranza, che però ha bisogno di essere autorizzata; ossia ha bisogno che quell’oltre indicibile, cui è sospesa, le invii una “parola”, che lo riveli senza più ambiguità come dedizione incondizionata al bene dell’uomo e del suo mondo.

L’incontro con la testimonianza di Gesù Cristo è la condizione necessaria perché l’uomo possa sentirsi autorizzato a sperare incondizionatamente. Infatti a monte di tale incontro l’atteggiamento della speranza è senz’altro consistente, ma rimane del tutto aperto, ovvero resta in permanente ricerca dell’evidenza che lo legittimi e di conseguenza anche nel rischio costante di sorprendersi de-legittimato.

Atrio dei Gentili  
San Lorenzo di Fossano, 12 marzo 2006

## **“La metà oscura: fare i conti con il negativo della vita e della storia”**

*Manuela Terribile*

- Cosa chiamiamo “metà oscura” (almeno in questo incontro)?
  - La questione è essere (e rimanere) credenti alle prese con la metà oscura.
  - Abbiamo bisogno di “descrizioni” di questo credente alle prese con la metà oscura: il dolore, la morte, la fatica della vita e dell’anima
- Male responsabile. E’ solo una questione di giustizia e/o di volontà? Non è questa la nostra esperienza comune.
- Malattia e morte: “ ‘Dio’ vuol dire: la morte può mettere fine a *un* mondo, ma non può significare la fine del mondo. Un mondo può sempre sopravvivere a un altro. Ci sono più mondi. Più di un mondo possibile. E’ ciò che vorremmo credere per quanto poco crediamo o crediamo di credere in ‘Dio’”. (Derrida J., *Ogni volta unica, la fine del mondo*, Milano 2005, 13).
- I temi psicologici non vanno confusi con le parole della fede. Ma è un credente ad essere frustrato, a essere separato e a separarsi, a non avere energia Non confondere e non distinguere (troppo).
- La variabile esistenziale e **anche** credente: il tempo
  - La scelta di fondo è tra l’ingenuità e il coraggio: rimanere nella benedizione, sapendosi benedetti, a benedire.